

Milano, 12 giugno 1959

Carissimo Monsignore,

questa volta mi rivolgo direttamente a Lei perché, malgrado l'impegno assunto di rivedere il testo della famosa lettera da proporre alla Pontificia Commissione oppure alla Commissione Episcopale per l'A.C.I., per la revisione di certi attuali criteri di classifica dei film nonché di alcune norme di gestione delle nostre sale, non sono in grado di formulare diversamente da quanto ho già fatto, le nostre richieste.

Rileggendo la bozza della lettera che avevo predisposto fin dal marzo scorso, sinceramente non vedo perché i Superiori dovrebbero pensare ad un cedimento delle nostre posizioni morali e disciplinari. Si tratta invece di adeguarsi a una realtà che si va facendo ogni giorno più evidente e drammatica (come Lei stesso fa intravedere nel Suo recente articolo su "Studi Cattolici").

Da un canto la moralità media dei film è in progressivo decadimento e dall'altro la diga delle nostre Sale non riesce ad avere quella salda struttura tecnico-economica che consentirebbe di arginare e in qualche modo imbrigliare la torbida piena di celluloidi.

Se è in crisi il grosso circuito delle sale industriali, e per questo viviamo da giorni in clima di " serrata ", Lei immagini un po' in quale tremenda condizione versino le nostre piccole Sale che fra tutte sono le più colpite dalla concorrenza della televisione (tra un mediocre spettacolo cinematografico ed un mediocre spettacolo TV, si preferisce quest'ultimo perché costa meno e non ci obbliga ad uscire di casa) e sono compresse, oltre che da gravami fiscali, da una limitatissima possibilità di scelta di buone pellicole. Ora proprio su quest'ultimo punto io penso sia possibile, con un po' di buona volontà e con abbandono di posizioni preconcepite, dar loro una mano.

Se mi consente di esprimermi con libertà, il mio ragionamento è questo: i criteri di classificazione dei films non sono e non possono essere dogmatici, cioè intangibili. Li abbiamo fatti noi, in un certo momento, e la gerarchia ritendoli giusti, li ha ratificati. Ma provi Lei a classificare con i criteri di venti anni fa, riveda ad esempio certe classifiche delle nostre prime segnalazioni e poi mi dica se è più disposto a controfirmarle.

Ricordo che soltanto prima della guerra, nella mia Parrocchia non si dava la S. Comunione alle ragazze con le labbra dipinte o senza calze o in pantaloni. Oggi tutto questo apparirebbe assurdo.

Non ho nessuna voglia di fare l'avanguardista o il censore dei censori cattolici: mi faccio ecò di quanto sento dire e ripetere ormai da tempo da decine di confratelli che da anni esercitano degnissimamente il loro ministero sacerdotale e con ogni sacrificio si dedicano all'apostolato del cinema.

Io che sono l'ultimo arrivato al sacerdozio mi domando : possibile che tutti sbagliano ? che intendano sollecitare la corruzione chiedendo di formulare dei giudizi che, salvando la morale oggettiva consentano una scelta più intelligente di pellicole all' esercente cattolico ? perché - non potendo far altro - di questo soprattutto si tratta ai nostri giorni : di togliere le nostre Sale dalla idiozia e dalla banalità delle rappresentazioni per cui la gente - il grosso pubblico - come di tanti " buoni " cattolici continua a dire : " E' buono, ma quanto è scemo ! " .

E si fa deserto intorno a noi. Poniamo dunque un freno alle rappresentazioni della mediocrità. Essa non solo ci compromette dal punto di vista della considerazione del pubblico, ma frustra gli stessi intenti moralizzatori che sono la giustificazione del nostro intervento nel campo cinematografico. Perché la mediocrità, come situazione che di fatto si accetta, è per se stessa scandalosa e immorale.

Concludo perciò ritornando alle proposte che formulai - Lei presente - in occasione dell'ultimo Consiglio di Presidenza e che potrebbero essere opportunamente rielaborate, nelle forme diplomatiche del caso,

Allego ancora una copia della mia bozza di lettera dalla quale ho tolto solo l' accenno, ritenuto inopportuno dalla Presidenza , alle sale cattoliche industriali.

Per il resto penso si potrebbe eventualmente proporre alla competente Autorità ecclesiastica di abolire la classifica " Ar " (causa malorum omnium) e di lasciare che sotto la classifica " per tutti " , si intendano anche gli attuali " Adulti " (Lei pensi ai giovani studenti, agli universitari, agli operai nonché agli infiniti genitori con figli che non possono farsi un problema di coscienza per andare a vedere un film " Adulti " in una pubblica sala) e lasciare inoltre che sotto la classifica " Adulti " si comprendano gli attuali " Ar " in quanto nessun adulto vuole considerarsi impreparato ad assistervi. In questo caso converrà considerare la opportunità di inasprire il giudizio per alcuni " Ar " che si ritengono particolarmente nocivi anche per un normale pubblico di adulti .

Giunto a questo punto La ringrazio di aver avuto tanta pazienza di leggermi e di sopportare qualche rude espressione che mi è sfuggita. Adesso La pregherei di non cestinarmi perché io non ho parlato per me, ma per molti altri che pagano di persona per ogni nostra incauta decisione e insieme ad essi rimango in trepida attesa di una Sua cortese risposta.

Mi raccomando alle Sue preghiere e Le chiedo inoltre di ricordare l' Amico Don Borsieri che, senza ancora saperlo , è gravemente malato.

(don Francesco Angelicchio)

copia di lettera inviata a Mons. GALLETTO
e p.c. a
Ill.mo e Rev.mo Mons. Francesco Dalla Zuanna
R o m a

Bosza di lettera per la Pontificia
Commissione per la Cinematografia,
la Radio e la Televisione
oppure
per la Commissione Episcopale per
l'Alta Direzione dell'A.C.I.-

Nel corso di adunanze e convegni di Clero e dirigenti della nostra Associazione, svoltisi in numerose Diocesi del centro nord d'Italia, nonché in sede dell'ultimo Consiglio Direttivo dell'A.C.E.C., tenutosi a Roma nei giorni 23/24 del febbraio scorso, è stata denunciata a gran voce l'allarmante situazione in cui versa il settore dello spettacolo in Italia - e in particolare il cinematografo - per il sensibilissimo decadimento del livello morale delle rappresentazioni, che si è andato osservando in questi ultimi tempi.

La situazione, documentata con le statistiche e i numeri fornitici dal nostro Reverendissimo Consulente Ecclesiastico e Presidente della Commissione Nazionale per la Revisione (I), è legata a fenomeni e a crisi di mercato che trascendono le nostre forze e le nostre effettive immediate possibilità d'influsso sulla produzione.

Limitando le nostre osservazioni al solo settore cinematografico, possiamo affermare che mentre fino all'avvento della televisione la presenza in Italia del circuito delle Sale Cattoliche aveva cominciato a far sentire il suo peso sugli orientamenti dell'industria cinematografica (come si può vedere dal quadro allegato, in cui è evidente una graduale diminuzione dei film " AR ", " S ", ed " E "), con il diffondersi degli spettacoli televisivi è andato accentuandosi - per un fenomeno di reazione concorrenziale - il genere delle pellicole che per il carattere spettacolare o per le problematiche violente e scabrose che rappresentano non possono essere viste altro che in pubblica sala.

La difficoltà di reperimento di pellicole programmabili nelle Sale cattoliche è tale che oggi molti sacerdoti si trovano nella dolorosa alternativa di chiudere il proprio locale che tanta fatica e dispendio di mezzi ha richiesto per essere aperto.

Pensando ad una concreta, benefica presenza dei cattolici nel cinema non v'è chi non veda l'estrema gravità derivante da una " diminuzione " del circuito delle Sale cattoliche le quali, per se sole, se non possono determinare un indirizzo forzato della produzione, possono almeno contenere il dilagare della corruzione - specie tra la gioventù - selezionando gli spettacoli, o rendendoli immuni o anche positivi, mediante opportuni commenti, presentazioni o dibattiti, come si va sempre più largamente facendo anche in obbedienza agli insegnamenti della Gerarchia (v. Enciclica " Miranda Prorsus ") .

Qualora si dovesse verificare un arresto o una diminuzione nel numero dei cinema parrocchiali, oltre agli incalcolabili danni materiali, noi prevediamo di dover lamentare una ben più grave propagazione di danni morali e spirituali, perché le Sale e gli interessi industriali dominerebbero incontrastati sugli 800 milioni annui di spettatori che si registrano in Italia.

La gravità di quanto detto e la vastità degli impegni economici e morali che l'Associazione inquadra, ci impone di invocare con ogni sollecitudine, un deciso intervento della Pontificia Commissione per la cinematografia - che già in passato ha mostrato di seguire con tanto calore e provvida attenzione il nostro lavoro - affinché almeno si possa, con opportuni orientamenti pastorali e disciplinari, mettere un argine a tanta invasione di male.

Ci parrebbe anzitutto opportuno che, come già fece in una precedente occasione (1° maggio 1953), la Pontificia Commissione indirizzasse un vivo appello agli Ecc.mi Ordinari delle Diocesi italiane affinché questi considerassero la gravità del momento e richiamassero con ogni possibile energia tutti i Sacerdoti e i Religiosi responsabili delle Sale cattoliche comunque poste alle dipendenze dell'Autorità Ecclesiastica, sui punti che seguono :

- a) grave obbligo di osservare tutto quanto è stato sin qui sancito dai Documenti della S. Sede in materia di organizzazione e di disciplina delle sale cattoliche (v. lettera della Pontificia Commissione per la cinematografia e la Istruzione della S. Congregazione dei religiosi, del 1953 : obbligo di iscrizione all'A.C.E.C., di dipendenza per la contrattazione e la programmazione dai Servizi Assistenza Sale) ;
- b) assoluto divieto di dare in affitto o in gestione a laici le sale cinematografiche comunque appartenenti o dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, per i gravi inconvenienti che ne derivano, soprattutto in ordine all'osservanza delle segnalazioni del C.C.C. ;
- c) accentuazione dell'indirizzo educativo e pastorale dell'esercizio cattolico, che deve in modo particolare contribuire alla diffusione del film per ragazzi e in genere della buona cinematografia , favorendo la formazione dello spettatore mediante dibattiti sui film, presentazione, commento alla proiezione delle pellicole, ecc. ;
- d) facoltà per gli Ecc.mi Ordinari diocesani di autorizzare - caso per caso - le sale cattoliche situate in centri e città importanti a programmare anche film classificati " adulti con riserva " purché - a giudizio della Commissione regionale di revisione - essi offrano elementi positivi per un pubblico di adulti e purché dette proiezioni vengano effettivamente riservate a tale pubblico (2)

Quest'ultimo punto che sembrerebbe indulgere a un rilassamento dei criteri che hanno sin qui informata la programmazione delle sale cattoliche e contraddire alle disposizioni stesse impartite dall'Autorità Ecclesiastica , viene in realtà da noi proposto al fine di consentire un certo respiro a quei nostri cinematografi che, per la loro particolare ubicazione e per la qualità della media dei frequentatori, non possono ignorare una produzione cinematografica senza dubbio significativa per gli argomenti che rappresenta, per i problemi che agita e per l'interesse che suscita nella pubblica opinione.

Non sembrandoci per nessun motivo opportuno proporre una attenuazione del giudizio espresso dalla Commissione Nazionale di revisione - giudizio che tra l'altro é destinato ai fedeli - ci é parso equo chiedere una speciale concessione a favore di quelle sale cattoliche che non riuscirebbero a sopravvivere né ad espletare in modo piú completo la loro missione apostolica, senza l'apporto di quel film pur validi ma che, per la stessa natura dei problemi che affrontano richiedono la cautela di una " riserva " nelle classifiche del C.C.C. destinate a un pubblico indiscriminato .

(1) vedi statistiche riportate nelle collezioni della Rivista del cinematografo.

(2) valgano ad esempio film come :

Giustizia é fatta ; I vitelloni ; Lassù qualcuno mi ama ;
Giungla d'asfalto ; L'uomo di paglia ; Calle Mayor ;
Giochi proibiti ; Il seme della violenza ; ladri di biciclette; ecc.